



Servi del Paraclete

Maciano di Pennabilli, Santo Natale 2025

Cari amici,

ogni anno ci ritroviamo attorno alla culla della Parola di Dio fatta carne. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1). Dio ci parla, ma in ogni dialogo c'è un interlocutore. L'interlocutore non può essere un computer. In questo nostro tempo segnato da una spaventosa mancanza di dialogo, dobbiamo interpellarci personalmente.

Una psicologia malsana ci ha fatto credere che, quando manca il dialogo, la responsabilità non stia mai da una parte sola. Ma non è così. Non è colpa di Gesù Cristo se «il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi» (Mt 13,15). Come non fu colpa di san Giuseppe «perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). Giuseppe era già alla scuola del Figlio: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 30,20); Gesù non sfonda la porta. Per entrare e mettersi nel dialogo di comunione aspetta una condizione: «Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta». La responsabilità di aprire la porta è tutta nostra.

Per noi cristiani, poi, si presenta anche un'altra riflessione. L'Evangelista non scrive «l'albergo era pieno», ma che «non c'era posto per loro». L'albergo è il prototipo della non relazionalità: si va in albergo per alloggiare; si paga e poi si parte. Ognuno per la sua strada, per i propri affari. Quando il nostro cuore diviene un albergo, le nostre relazioni umane si trasformano in una specie di mercimonio di servizi e compensi e, ovviamente, le comunità – siano esse famigliari o religiose – ne risentono gravemente: ci trasformiamo in clienti che si nutrono e dormono sotto lo stesso tetto e, forse, dicono pure insieme alcune preghiere. Ma siamo clienti, non fratelli o famigliari! Ebbene, dobbiamo saperlo: anche se molte stanze del nostro cuore rimangono tristemente vuote, in un simile albergo non possono abitare né Gesù, né Maria, né san Giuseppe. Non c'è posto per loro. Molto più facilmente, invece, vi prendono dimora tanti vizi.

Carissimi, impegniamoci tutti a costruire rapporti umani sinceri e stabili nella certezza che amando i fratelli che vediamo, potremo amare anche Dio che non vediamo (cfr. 1Gv 4,20).

Buon Natale!

p. Raffaele, sP.